

## 06.

**SCOSSE DI MEMORIA** *di Federica Messina*  
*JOLTS OF MEMORY* *by Federica Messina*



Earthquake in Irpinia, municipality  
of Castelgrande, Potenza (November 1980).

«Mamma, corri! Ho paura»

«Tesoro, eccomi qui. Stringimi forte, presto sarà tutto finito»

«Che sta succedendo? Dov'è papà? Ho paura!»

Sento il pavimento tremare sotto di noi, il lampadario dondola furiosamente e l'enorme armadio, che fino al giorno prima sembrava fuso con la parete, inizia a muoversi, avanzando lentamente verso il letto dove io e lei, strette l'una all'altra, ci abbracciamo, soffocate dalle lacrime e paralizzate dal terrore.

«Mamma, ho paura!»...

Mi sveglio, cerco il telefono e controllo l'ora: sono le tre del mattino. Paolo, disturbato dalla fievole luce del display, si sveglia e, ancora mezzo addormentato, mi chiede «Hai fatto ancora quel sogno, vero?».

«Sì» rispondo con tono mite, cercando di celare il turbinio di emozioni che quelle scene, rievocate nel sogno, mi procurano. Voglio evitare che si preoccupi troppo, ho bisogno di lui domani, soprattutto quando sarò sul punto di arrendermi.

Come se fosse in grado di leggermi nel pensiero, mi dice «Sei sicura di voler partire domani? La dottoressa ha detto...».

*«Mom, come quick! I'm scared.»*

*«Honey, here I am. Hold me tight, it'll all be over soon.»*

*«What's happening? Where's dad? I'm scared!»*

*I feel the floor shaking beneath us, the chandelier swinging furiously and the enormous wardrobe, which until the day before seemed fused to the wall, begins to move, slowly advancing towards the bed where she and I, clinging to each other, embrace, choked with tears and paralyzed by terror.*

*«Mom, I'm scared!»*

*I wake up, reach for the phone and check the time: it's 3 a.m. Paul, disturbed by the faint light of the display, wakes up and, still half asleep, asks me, «You had that dream again, didn't you?»*

*«Yes», I answer in a mild tone, trying to hide the whirlwind of emotions that those scenes, relived in the dream, give me. I want to avoid making him worry too much, I need him tomorrow, especially when I'll be on the verge of giving up.*

*As if he can read my mind, he says to me, «Are you sure you want to leave tomorrow? The doctor said...»*

«So bene cosa ha detto. Ma mi sento pronta! Sono passati anni, non sono più la bambina di allora, posso farcela».

«Possiamo!» mi sussurra lui dolcemente, stringendomi a sé nel buio della notte ed improvvisamente mi sento come se tutto il male del mondo fosse lontano.

Sono passati quarantaquattro anni da quel giorno, stento ancora a crederci. Mi accingevo a lasciare l'idilliaco mondo dell'infanzia per entrare a piccoli passi nell'adolescenza, eppure quella notte sono stata costretta a fare i conti con la paura più adulta di tutte: la morte.

Sono pronta! Non ho più chiuso occhio stanotte, eppure non ho sonno. Tremo ma non per colpa del freddo gelido di questo novembre ormai giunto alla sua conclusione. Dalla finestra della cucina, osservo Paolo mentre sistema i bagagli in macchina, seguito passo dopo passo dal nostro Ettore, che non lo perde di vista neanche per un secondo. Il destino non ci ha regalato dei figli, ma si è fatto perdonare donandoci quel piccolo pelosetto dagli occhi dolci e l'anima di un angelo.

Paolo, vedendomi persa nei miei pensieri, mi fa trasalire, invitandomi a salire in macchina.

*«I know what she said. But I feel ready! It's been years, I'm not the little girl I was back then, I can do it.»*

*«We can!» he whispers softly, holding me close to him in the darkness of the night and suddenly I feel as if all the evil in the world is far away.*

*Forty-four years have passed since that day, I still find it hard to believe. I was about to leave the idyllic world of childhood and take my first small steps into adolescence, yet that night I was forced to face the most adult fear of all: death.*

*I'm ready! I didn't sleep a wink last night, yet I'm not sleepy. I'm shivering, but not because of the freezing cold of this November that will soon be over. From the kitchen window, I watch Paolo as he puts the luggage in the car, with our Ettore following him every step of the way, never letting him out of his sight for a second. Fate did not give us children, but it made up for it by giving us that little furry thing with the sweet eyes and the soul of an angel.*

*Seeing me lost in my thoughts, Paolo invites me to get in the car, startling me.*

*«Are you sure you want to leave? You can ask me to turn back at any time.» I know that reading this little excerpt from my life, it may seem that my husband is an overly anxious*

«Sei sicura di voler partire? In qualsiasi momento puoi chiedermi di tornare indietro». So che leggendo questo piccolo estratto della mia vita, può sembrare che mio marito sia una persona eccessivamente ansiosa ma vi assicuro che non è così. La verità è che, con quest'anno, è la quarta volta che mi ritrovo a cercare di intraprendere questo viaggio. È come se qualcosa mi spingesse a riprovare. Da quattro anni, ogni maledetto 23 Novembre, osservo Paolo dalla finestra mentre sistema i bagagli in macchina; lui, a sua volta, mi guarda mentre mi siedo nel lato passeggero, metto la cintura e rimango immobile, immersa nel silenzio per i primi 200 km. Poi quando mancano gli ultimi 50 km, il freddo gelido assale il mio corpo, il caldo afoso soffoca la mia mente e dopo un assordante urlo perdo i sensi. Al mio risveglio siamo già tornati a Roma: dal mio finestrino vedo gli enormi arbusti che ombreggiano il nostro quartiere e sento l'abbaiato festoso del nostro cane, che rompe il silenzio con la sua allegria incontenibile.

Ma questa volta sento che è diverso, la terapia quest'anno mi sta aiutando a fare i conti con le mie ferite interiori restituendomi una forza che pensavo di aver perso per sempre.

Quindi metto la cintura e accendo la radio nella speranza che la musica possa alleviare la mia ansia e stordire il flusso incessante dei miei pensieri...

*person, but I assure you that this is not the case. The truth is that, including this year, this is the fourth time I find myself trying to embark upon this journey. It's as if something is pushing me to try again. For the last four years, every darned November 23rd, I've watched Paolo from the window as he packs the car; he, in turn, watches me as I sit in the passenger seat, fasten my seatbelt and sit there motionless, immersed in silence for the first 200 km. Then, with the last 50 km to go, an icy chill runs through my body, the stifling heat suffocates my mind and after a deafening scream I lose consciousness. When I wake up, we are already back in Rome: from my window I can see the huge trees that shade our neighborhood and hear the joyful barking of our dog, who breaks the silence with his irrepressible joy.*

*But this time I feel that it's different, this year the therapy is helping me come to terms with my inner wounds, giving me back a strength I thought I had lost forever.*

*So, I fasten my seatbelt and turn on the radio in the hope that the music will ease my anxiety and numb the incessant flow of my thoughts...*



Ce l'ho fatta! Sento le lacrime inumidire il mio viso. Sono finalmente arrivata ma... dove mi trovo? Forse abbiamo sbagliato strada, questo posto non lo conosco.

Anche questa volta Paolo, leggendo la confusione nei miei occhi, che ormai sembrano appartenere un po' anche a lui, mi prende delicatamente la mano e mi invita dolcemente ad esplorare la città.

Vaghiamo senza una meta, senza sapere esattamente cosa stia cercando, ma mi affido completamente ai miei occhi che sembrano conoscere la strada. Si muovono insistentemente come se avessero una volontà propria: prima a sinistra, poi a destra, poi verso la strada e poi ancora al di là degli imponenti edifici. Fatico a controllarli, hanno il pieno controllo della mia mente e delle mie gambe. Paolo mi segue senza proferire parola, dalla sua bocca esce solo il respiro affannoso di chi è stremato dalla frenetica camminata. Dopo innumerevoli salite e discese, finalmente le mie gambe si fermano ed i miei occhi trovano pace abbandonandosi ad un mare di lacrime. Davanti a me si erge un elegante palazzo moderno, color giallo paglierino, mentre di lato c'è lei: la mia casa, o meglio ciò che di lei ne resta.

Decido di entrare con molta cautela. Ogni mio passo è accompagnato dall'acuto scricchiolino del pavimento che spezza l'assordante silenzio attorno a me. È deva-

*I made it! I feel tears wet my face. I have finally arrived but... where am I? Maybe we took a wrong turn, I don't recognize this place.*

*Once again Paolo, seeing the confusion in my eyes, which by now seem to belong to him a little too, gently takes my hand and sweetly invites me to explore the city.*

*We wander aimlessly, without knowing exactly what I'm looking for, but I put my complete trust in my eyes, which seem to know the way. They move insistently as if they had a will of their own: first to the left, then to the right, then towards the street and then again beyond the imposing buildings. I struggle to control them; they have full control of my mind and my legs. Paolo follows me without uttering a word, only the labored breathing of someone exhausted by the frantic walk comes out of his mouth. After countless climbs and descents, my legs finally stop, and my eyes find peace by surrendering to a sea of tears. In front of me stands an elegant, modern, straw-yellow building, while off to the side there it is: my house, or rather whatever is left of it.*

*I decide to enter very cautiously. Every step I take is accompanied by the sharp creaking of the floor that breaks the deafening silence around me. It is devastating to think that*

stante pensare che decenni fa questo posto fosse la dimora della mia famiglia, un luogo che ora sembra non ricordare più nulla di quei giorni felici.

Mi dirigo verso quella che un tempo era una elegantissima cucina verde menta, accuratamente arredata da mia madre, una donna di un'eleganza e raffinatezza inimitabile. Se chiudo gli occhi, l'odore avvolgente della torta di mele della domenica sembra ancora pervadere l'aria. Vedo chiaramente mia nonna Emma, seduta nella sua poltrona color ottanio con lo sguardo assorto nei suoi ferri, e sento in lontananza il fischiottio di mio padre che risuona dal giardino di casa immerso nella tranquillità del suo giardinaggio domenicale.

Decido di salire le scale che dal piano terra portano a quella che un tempo era la zona notte. I gradini, una volta stabili sotto i nostri passi quotidiani, ora si inclinano ad ogni mio movimento. Arrivata in cima alla rampa, mi dirigo verso la mia cameretta. Le splendide pareti rosa pastello ora sono solo un lontano ricordo, sfumato e sbiadito. I mobili sono completamente distrutti, così come le enormi vetrate che un tempo inondavano di luce la stanza. Sporgendomi da una di esse mi torna in mente il ricordo di Domenico, un mio compagno di scuola.

Erano altri tempi, io ero solo una bambina di 12 anni. I miei genitori, per l'epoca, non

*decades ago this place was the home of my family, a place that now seems to hold no memory of those happy days.*

*I make my way to what was once a very elegant mint green kitchen, furnished with great care by my mother, a woman of inimitable elegance and sophistication. If I close my eyes, the enveloping smell of Sunday apple pie still seems to pervade the air. I can clearly see my grandmother Emma, sitting in her teal-colored armchair with her gaze absorbed by her knitting, and I can hear my father's whistling in the distance, echoing from the backyard, immersed in the tranquility of his Sunday gardening.*

*I decide to climb the stairs leading from the ground floor to what was once the sleeping area. The steps, once solid under our daily footsteps, now tilt with my every move. At the top of the ramp, I head towards my small bedroom. The beautiful pastel pink walls are now just a distant memory, faded and pale. The furniture is completely destroyed, as are the huge windows that once flooded the room with light. Leaning out from one of them, I remember Domenico, a schoolmate of mine.*

*Those were different times; I was just a 12-year-old girl. My parents, for back then, weren't*



erano estremamente severi ma comunque ritenevano fossi troppo piccola per uscire con un ragazzino, senza la loro sorveglianza. Con Domenico avevamo quindi escogitato un piano per passare le ore “insieme”. Ogni pomeriggio, dopo la scuola, si sistemava sotto la mia finestra e, con goffi e a tratti incomprensibili gesti, mi dedicava frasi d’amore usando l’alfabeto muto, come se ogni movimento delle sue mani fosse un messaggio segreto, un’illusione di intimità nel silenzio. Questo ricordo fa comparire sul mio volto un sorriso amaro...

...Domenico è morto quella maledetta sera del 23 Novembre 1980 quando la terra per pochi ma fatali secondi tremò. La stessa sorte toccò a mia nonna Emma e ad altre duemilaottocentotrentacinque persone. Io e i miei genitori ci salvammo rifugiandoci nell’auto di mio padre, parcheggiata poco più in là del vialetto di casa, mentre osservavamo, impotenti, l’intera città sprofondare su se stessa. Quella stessa notte decidemmo di scappare nella capitale sperando che le atroci immagini vissute, restassero sepolte lì per sempre insieme ai sogni interrotti delle anime che la terra aveva preso con sé. Non fu così...

*extremely strict but still felt I was too young to go out with a boy without their supervision. So, Domenico and I had devised a plan to spend time “together”. Every afternoon, after school, he would sit under my window and, with awkward and at times incomprehensible gestures, he would express his love for me using sign language, as if every movement of his hands was a secret message, an illusion of intimacy in silence. This memory brings a bittersweet smile to my face...*

*...Domenico died that cursed evening of November 23, 1980, when the earth, for a few fatal seconds, shook. The same fate befell my grandmother Emma and another two thousand eight hundred and thirty-five people. My parents and I saved ourselves by taking refuge in my father’s car, parked just beyond the driveway of our house, watching helplessly as the entire city collapsed in on itself. That same night we decided to flee to the capital, hoping that the atrocious images we had witnessed would remain buried there forever, along with the interrupted dreams of the souls the earth had taken with it. That was not to be...*

...Paolo, prendendomi delicatamente la mano, mi riporta al presente. Il tempo è volato e ormai è tardi, è ora di dirigerci verso il B&B che abbiamo prenotato per questa notte. Guardo il telefono, sono le 19.43. Oggi la terra non ha tremato, ma i miei ricordi sì!

***“Per le vittime dei terremoti, le loro famiglie e tutti coloro che, con impegno e speranza, contribuiscono alla rinascita di questa terra!”***

*...Paolo, gently taking my hand, brings me back to the present. Time has flown by and it's now late, time to head to the B&B we booked for the night. I look at my phone, it's 7:43 pm. Today the earth didn't shake, but my memories certainly did!*

***“For the victims of the earthquakes, their families and all those who, with commitment and hope, contribute to the rebirth of this land!”***